

## GUIDA ALL'ASCOLTO DEL CONCERTO

### “Scorci di musica classica, in chiave di... sax!”

#### **Programma:**

- "little" Fugue in G minor BWV 578, J.S. Bach
- Premier quatour Op. 53, J.B. Singelée
- Concerto per violino in la minore BWV 1041, J.S.Bach
- Concerto brandeburghese no.3 BWV 1048 (I mov.), J.S.Bach
- Horn Quintet K 407, W.A. Mozart
- Ouverture da "Il barbiere di Siviglia", G. Rossini
- Bolero, M. Ravel
- Peer Gynt Suite, E.Grieg
- Palladio (I. Allegretto), K. Jenkins

#### **Il progetto**

Il quartetto di Saxofoni, un gruppo cameristico consolidatosi in tempi relativamente recenti (appena un secolo e mezzo) e dalle grandi potenzialità sonore: la ricchezza armonica del suono del saxofono viene esaltata dall'unione di quattro strumenti che, con l'estensione che va dal baritono al soprano, molto si avvicina al complesso polifonico vocale e alla formazione del quartetto d'archi.

Il particolare timbro dei saxofoni è immediatamente accostato alla potente sonorità degli ottoni, ma si avvicina efficacemente anche ad altri strumenti, come quelli ad ancia rinascimentali (ricordiamo l'appartenenza alla famiglia dei legni) e i registri dell'organo, motivo per cui il concerto apre il sipario proprio con un omaggio alla fuga bachiana.

L'equilibrio espressivo del quartetto di saxofoni offre quindi la possibilità di dare voce ai generi più moderni, come le varie sfumature della musica jazz e contemporanea; senza escludere la possibilità di una nuova chiave interpretativa per il repertorio della musica del passato. Un'occasione insolita, dunque, per esplorare sia il repertorio classico dedicato al quartetto di saxofoni, poco conosciuto, che per rinnovare opere appartenenti alla storia della tradizione musicale europea, con una voce innovativa ed originale.

#### **- "little" Fugue in G minor BWV 578, J.S. Bach**

La Fuga in sol minore, popolarmente detta la "Piccola Fuga": il nomignolo con cui è conosciuta non è d'autore, ma le fu assegnato dagli editori del catalogo bachiano per distinguerla dalla più tarda Fantasia e Fuga in Sol minore, BWV 542.

Il nostro excursus musicale inizia con una delle fughe per organo più note tra i lavori scritti da Johann Sebastian Bach durante i suoi anni ad Arnstadt (1703-1707), ma non siamo i primi a proporre una versione alternativa: nel corso dei secoli la sua fama ha continuato a rinnovarsi con trascrizioni per i più svariati organici, tra cui ricordiamo la versione orchestrale di Leopold Stokowski. Il contrappunto rigoroso delle 4 voci d'organo trova un facile accostamento con i “registri” dei 4 saxofoni (soprano, alto, tenore e baritono): da una parte, infatti, i singoli strumenti sono in grado di dare una precisa riconoscibilità timbrica ad ognuna delle singole voci, e dall'altra l'appartenenza alla stessa famiglia consente alle melodie di fondersi in un unico risultato sonoro.

### **- Premier quatuor Op. 53, J.B. Singelée**

Proseguiamo nella Francia della seconda metà dell'Ottocento, precisamente con un brano datato 1857: il saxofono ha fatto la sua comparsa da appena una decina d'anni, e come ogni novità cerca ancora di farsi strada nel panorama musicale, tra oppositori e sostenitori. Tra questi, Jean-Baptiste Singelée, compositore classico belga, fu tra i primi a trattare il saxofono come uno strumento di tutto rispetto, dedicandogli fin da subito numerosi Soli e concerti, merito anche della sua amicizia con l'inventore Adolphe Sax. E proprio dalla sua penna uscì il brano che vi stiamo per proporre, di carattere storico per la nostra formazione, poiché fu il "primo" composto per una formazione cameristica di soli saxofoni, il Premier quatuor Op. 53.

### **- Concerto per violino in la minore, J.S. Bach BWV 1041**

Durante la precedente presentazione sarà sorta spontanea la domanda... "ma Singelée cosa suonava, se il saxofono non esisteva ancora?" A noi verrebbe facile pensare subito a qualche strumento affine, come un clarinetto, o qualche altro fiato... eppure Singelée era violinista. Cosa può averlo attratto verso uno strumento tanto distante, per impostazione e sonorità? Anche noi del quartetto ci siamo posti questa curiosa domanda, ma non potendo disporre di una risposta certa, abbiamo comunque pensato di risolvere questo mistero con una risposta...musicale: perché non reinterpretare uno dei più famosi concerti per violino, in chiave saxofonistica?

Forse è troppo pensare che Singelée avesse per la mente proprio queste note, mentre componeva per il nostro strumento... ma una cosa è certa: due strumenti così lontani, non sono mai stati così vicini.

### **- Concerto brandeburghese no.3 BWV 1048 (I mov.), J.S. Bach**

Continua il nostro omaggio a Johann Sebastian Bach: durante il soggiorno a Köthen come maestro di cappella alla corte del principe Leopold, tra il 1717 e il 1723, oltre al concerto per violino appena ascoltato egli infatti ebbe anche occasione di sperimentare, con una grande orchestra d'archi a disposizione, la scrittura per gruppo cameristico.

Nasce dunque un brano dedicato a un grande blocco orchestrale, che non mira a fare emergere episodi solistici alternati a momenti d'insieme, quanto a mettere in risalto la parità tra gli strumenti, tipica di un concerto "di gruppo" (contrapposto al concerto "grosso", che avremo occasione di sentire in seguito attraverso la penna di un altro autore): è questo il tratto caratteristico del Concerto brandeburghese n.º3, che quest'oggi presentiamo in una rivisitazione innovativa, per 4 saxofoni. Una chiave di lettura originale, per un brano appartenente a un repertorio ormai consolidato, quello per orchestra d'archi; ma che vuole essere l'ispirazione ideale per una formazione come la nostra che vuole dimostrare altrettanta unità e compattezza sonora.

### **- Horn Quintet K 407, W.A. Mozart**

Il cuore del nostro programma vede colui che rappresenta a livello mondiale il modello ideale di classicismo, Wolfgang Amadeus Mozart.

Mozart non conobbe mai il saxofono, ma per ben due anni il compositore austriaco si dedicò completamente a quello che potremmo considerare un parente stretto del nostro strumento, almeno nella sonorità: il Corno. Nel biennio 1781-1783, infatti, egli dedicò al corno un Rondò (K371), quattro Concerti per corno e orchestra (K412, K417, K447, K495), e infine il nostro Quintetto concertante per corno e archi, K407. Perché tanti brani per questo strumento, in così poco tempo? La motivazione è talmente semplice da sembrare quasi umoristica, ma è provata dalle parole stesse (nonché rimproveri) che il compositore lasciò su questi lavori:

essi erano tutti dedicati a Joseph Leutgeb, cornista dilettante e soprattutto proprietario di un negozio di alimentari a Vienna, il che permetteva a Mozart di ottenere degli ottimi formaggi, in cambio di altrettanta ottima musica.

A noi posteri rimane solo il rimpianto di non aver mai potuto offrire uno spuntino al grande *enfant prodige*, in cambio di un concerto dedicato al nostro strumento...

### **-Ouverture da "Il barbiere di Siviglia", G. Rossini**

Non tutti sanno che Gioachino Rossini fu tra i primi sostenitori del Saxofono: egli, infatti, soggiornava a Parigi proprio negli anni in cui lo strumento emetteva le sue prime note.

Così ne parlava in una lettera ad un amico: "Non ho mai sentito nulla di così bello, il più Ricco e perfetto degli strumenti a fiato!"; tanto è vero che in seguito all'annuncio ufficiale, avvenuto nel 1844 durante l'Esposizione industriale di Parigi, non volle perdere tempo e fece adottare il Saxofono al Conservatorio di Bologna, nel medesimo anno.

Da questo caloroso affetto nasce l'idea di rivedere per quartetto alcune delle sue pagine musicali più intense: vi presentiamo l'ouverture da "Il barbiere di Siviglia", nonché l'opera buffa più popolare ed eseguita di Rossini.

L'ouverture, ovvero il brano strumentale antecedente all'opera, predisposto alla funzione di richiamare all'attenzione il pubblico, è un ottimo esempio delle caratteristiche compositive rossiniane: la musica è facilmente orecchiabile, incisiva e coinvolgente; e non mancano i tratti peculiari dello stile compositivo rossiniano, come la famosa 'nota ribattuta', che si farà sentire spesso anche in altre arie dell'opera, o il celeberrimo crescendo "rossiniano" costruito con la ripetizione di alcune battute accompagnato dalle entrate graduali degli strumenti.

### **- Bolero, M. Ravel**

Parlando di crescendo strumentale, non può che venire alla mente il famoso Bolero di Maurice Ravel, uno dei più importanti lavori della letteratura orchestrale a includere il saxofono nel proprio organico, eseguito per la prima volta all'Opera di Parigi nel 1928.

Dal punto di vista formale, questo brano non ha precedenti nella storia della musica: secondo Émile Vuillermoz, Ravel aveva creato una nuova formula per la composizione musicale, il "tema e variazioni, senza variazioni", o per meglio dire, con variazioni di colore. Una "ripetizione incantatoria" (Michel Philippot) dei tre parametri principali della scrittura musicale (ritmo, melodia e armonia) che, mantenendo la stessa forma per un tempo eccessivamente prolungato (stimato dallo stesso autore ad almeno 17 minuti), vuole sia risultare volutamente ipnotica, sia dimostrare la propria genialità nella variazione timbrica tra gli strumenti dell'orchestra.

Questo arrangiamento, pur presentando una versione ridotta della composizione originale, mantiene le intenzioni del compositore, affrontando la sfida della ripetizione del tema melodico nelle varie combinazioni timbriche offerte dal quartetto di saxofoni.

### **- Peer Gynt Suite, E. Grieg**

Il nostro viaggio continua con degli estratti dalla prima suite per pianoforte "Peer Gynt", op.46, del 1888.

Nate inizialmente come musiche di scena (per soli, coro e orchestra) per l'omonimo dramma teatrale di Ibsen, dopo le prime rappresentazioni queste iniziarono ad assumere vita autonoma nel repertorio concertistico, fino a staccarsi quasi completamente dalla destinazione originaria.

I brani sono dotati di atmosfere molto evocative, e di grande intensità espressiva: bastano pochi secondi del dolcissimo Allegretto pastorale introduttivo in 6/8, "Il Mattino", per

ricoscerne la semplice melodia, così come per il tema esotico e pungente della “Danza di Anitra” e le grottesche grida dei troll “Nell'antro del re della montagna”.

La fama di questi brani, ai giorni nostri, è in gran parte dovuta al largo utilizzo che ne fecero il cinema e la televisione: “Il mattino”, ad esempio, fu usato negli anni '60-70 per il Carosello dell'Olio Sasso, così come sono innumerevoli le apparizioni de “Nell'antro del re della montagna” all'interno di film e cartoni animati.

### **- Palladio (I. Allegretto), K. Jenkins**

Parlando di spot pubblicitari, concludiamo il nostro viaggio arrivando ai giorni nostri, con la figura di Sir Karl William Pamp Jenkins, compositore e saxofonista gallese contemporaneo.

Negli anni '90, infatti, egli scrisse una musica per lo spot pubblicitario dei gioielli con diamanti della De Beers, per poi continuare il lavoro in un'intera suite, “Palladio”, articolata in 3 movimenti. La composizione, dedicata all'architetto italiano Andrea Palladio, vuole infatti essere una celebrazione dell'armonia classica e della perfezione matematica rinascimentale, in una forma pienamente cinquecentesca come quella del “concerto grosso” per orchestra d'archi.